

Domenica out

Francisco Hinojosa

1996

1. Mi ripugna la cicciona che abita sopra.
2. Diana mi fa sapere che sta portando i bambini al parco. Per evitare discussioni, fingo interesse: “coprili”, le dico.
3. “Con questo caldo!”, mi rimprovera.
4. Odio le domeniche e anche i lunedì. Oggi è domenica.
5. Si sta facendo la doccia, la cicciona. Lo so perché sento il rumore dell’acqua. La immagino insaponarsi le carni flosce, che sicuramente balleranno ondulanti, di qua e di là. Il suo ombelico.
6. Mi balza il cuore se passo vicino al nascondiglio che ho scelto per conservare l’arco e le frecce.
7. Mi guardo allo specchio: oggi dovrò comportarmi nel modo più naturale. Sono lo stesso di sempre.
8. Mentre bevo un bicchiere di latte, ricordo il mio sogno di ieri: una tribù di pellerossa mi insegue a cavallo.
9. Il tempo è volato via e Diana e i bambini sono già tornati. So che sta per arrivare la solita domanda delle domeniche.
10. “E oggi, cosa facciamo?” Lo dice con una piccola dose di speranza che mi intenerisce.
11. “I bambini possono guardare la tv, tu puoi cucinare qualcosa e puoi anche lasciarmi decidere cosa fare del mio tempo”, rispondo garbatamente.
12. Diana si arrabbia, mi dice che non facciamo mai niente, che la nostra è una vita noiosa, che non mi regge più, che i bambini hanno bisogno di uscire.

13. “Sono già andati al parco”, ribatto.
14. Diana e i bambini se ne vanno a casa dei miei suoceri a pranzare, a chiacchierare e a guardare la tv. Come tutte le domeniche, le dico che li raggiungerò.
15. Due tequila.
16. Sento dei salti; sarà la cicciona che fa ginnastica. La immagino tenendosi le tette con le mani mentre saltella.
17. Passo velocemente davanti allo specchio e vado a prendere l’arma dal suo nascondiglio; suppongo che una volta deciso non sarà difficile fare ciò che devo fare.
18. Indosso i guanti di pelle.
19. Suono il campanello e apre la cicciona: bigodini in testa, accappatoio satinato, pantofole aperte che scoprono i suoi ditoni, profumo scadente e quel sorrisino che mi infastidisce così tanto.
20. “Entri pure, signor Botas, entri. Vuole del tè? O un bicchierino, magari? Ho una tequila buonissima”.
21. Mi faccio dare la tequila perché penso ci sia qualcosa di rituale nel gesto.
22. “A caccia?”, mi chiede rendendosi conto dell’arco e della freccia.
23. “Nello zoo”, scherzo.
24. Tranquillamente sistemo la freccia nell’arco e tendo il filo. Vedendomi, lei risponde con risatine e movimenti sensuali.
25. Lascio andare la corda.
26. Il proiettile centra il bersaglio, interessando senza dubbi l’organo vitale.
27. Cadendo, la cicciona sbatte, definitivamente, contro il bordo del tavolo. Si frantuma il cristallo.
28. Mi accerto che non ci sia battito.
29. È morta. La sua boccaccia.
30. Disordino i cassetti prima di andarmene, rubo i soldi e i gioielli. Lascio tracce di violenza.
31. Spargo in giro per l’appartamento le false piste che avevo portato con me: un bottone viola, bucce di arancia, mozziconi di sigarette e piume di gallina, tutto raccolto per strada, in ufficio e dalla spazzatura.

32. Porto via il bicchiere della tequila.
33. È ancora domenica.
34. Mi sbrigo a continuare il mio piano: disordino i cassetti a casa mia, rubo i miei soldi e i gioielli di Diana, e lascio lì, come incidentalmente, altre bucce di arancia, mozziconi e piume di gallina.
35. Esco poi a nascondere l'evidenza: arco e frecce, bicchiere da tequila, guanti, soldi, gioielli.
36. Scavo un buco nel terreno abbandonato accanto al palazzo. Resta lì sepolta la mia sorte.
37. Più tardi, Diana chiacchiera con sua mamma sulle vicine lesbiche, i bambini distruggono le piante del giardino, mio suocero e io beviamo del cognac e giochiamo a scacchi.
38. Poi parliamo della vita.
39. Poi accendiamo il caminetto.
40. Poi beviamo dell'altro cognac.
41. "È ora di andare", annuncia Diana allo stesso orario di tutte le domeniche. All'uscita incrociamo una delle lesbiche.
42. Mi andrebbe di portare i bambini a prendere un gelato, ma mi trattengo per non far vedere nulla di anormale.
43. "Ci hanno rapinato!", piange Diana arrivando a casa. Pure i bambini strillano prima di constatare di non essere stati derubati.
44. L'autostrada di Margarito si trova al suo posto, le bambole di Dianuccia nel loro baule.
45. "I miei gioielli!", mi rimprovera Diana come se glieli avessi rubati io.
46. "Chiamiamo la polizia", mi viene da dire.
47. Quando il comandante Cipriano Herrera e i suoi arrivano, non abbiamo ancora finito di controllare cosa manca.
48. A Margarito fanno impressione le pistole.
49. A me no. Cerco, tuttavia, di sembrare nervoso.
50. Molte domande, alcune stupide e altre no.
51. "Tutti i miei gioielli", risponde Diana. "E i soldi", aggiungo io.
52. "Quanto era?" "Circa novecento *pesos* in contanti e un assegno da duecento".

53. Gli faccio vedere i mozziconi, le piume e le bucce di arancia.
54. “Sono delle piste”, assicura Herrera.
55. Parafraresi: “Le piste lasciate sulla scena del crimine sono come dei cani che abbaiano per attirare i colpevoli”. Ma non me.
56. “Interroghiamo i vicini”, suggerisce il comandante.
57. “Ce ne sono solo due: la smilza di sotto e la cicciona di sopra”, scherzo.
58. La porta della cicciona è aperta.
59. Lei, a terra e morta. L'appartamento, in disordine.
60. “Le hanno spezzato il cuore”, dice uno degli uomini di Herrera, a quanto pare perito esperto.
61. Pensano al peggio e corrono a bussare alla porta della smilza. Visto che non risponde nessuno, decidono di buttarla giù. Lei non c'è e tutto nell'appartamento sembra in ordine. Controllano tutto.
62. Vedo il comandante Herrera infilarsi in tasca uno spinello mezzo consumato che si trovava nel posacenere del salotto.
63. Uno dei suoi preferisce un cagnolino di porcellana.
64. “Ci saranno degli interrogatori”, ci fa sapere prima di andarsene.
65. Lunedì. Detesto i lunedì.
66. In ufficio ritrovo un mucchio di roba da fare: sono il direttore di filiale di una banca, la quarta del paese.
67. Controllo il rapporto dell'attivo fisso, mi metto d'accordo con il capo delle riscossioni, approvo gli addobbi natalizi, ricevo clienti con problemi di liquidità.
68. Vado a pranzo con Milagros, la cassiera della cassa 3.
69. Pomeriggio di albergo, rapporti, tv, vodka con ananas, ancora rapporti.
70. Lunedì sera con Diana e i bambini. Lei tesse e mi rimprovera cose di noi due. Loro bevono della cioccolata davanti alla tv e si scacolano il naso.
71. Diana dice piangendo: “Hanno portato via la cicciona al mattino. Sono venuti con la barella e l'hanno portata via. Povera. Così brava”.
72. Dice anche di essere stata interrogata dalla polizia per un'ora. Gli ha detto che non la reggevo, la morta, e che ero paranoico. La mia vita e i miei problemi nei taccuini della polizia.

73. Martedì, prima delle otto del mattino, Herrera mi chiede se preferisco essere interrogato a casa o in centrale.
74. “In centrale!”.
75. Gli interrogatori non sono roba loro. Soltanto una delle loro domande ha fatto breccia nella mia integrità: “Ma lei, vuole bene a sua moglie?”
76. A mezzogiorno mi rendo conto che Milagros porta una giacca viola senza un bottone. Faccio mente locale: quella falsa prova l’avevo raccolta in ufficio.
77. La porto in albergo. Mi dice che le sono arrivate, le dico che non ha importanza. Acconsente. Mentre lei scende a prendere delle sigarette io faccio sparire la sua giacca. “Qualcuno me l’avrà rubata”, si lamenta. Prometto di comprargliene un’altra, si commuove.
78. Di pomeriggio faccio un salto per seppellire la giacca nello stesso luogo dove riposano le altre prove.
79. Sento di essere pedinato. Penso: “Mah, sarà la mia paranoia”.
80. Martedì sera in famiglia. Diana fa un puzzle e mi dice che ha paura. I bambini giocano a Ludo.
81. Mercoledì, 8.30. Il comandante Herrera arriva e mi dice di aver trovato il colpevole. Gli chiedo di dimostrarcelo.
82. Afferma che si tratta di un ladruncolo che abita a un isolato dal palazzo. Lo hanno trovato con le cose rubate.
83. I gioielli della cicciona, i gioielli di Diana, i soldi, i miei guanti, la giacca senza bottone (l’aveva regalata a sua sorella).
84. “Ha detto di aver trovato le cose in un terreno abbandonato. Inoltre sappiamo da una fonte attendibile che gli piacciono le arance e che domenica scorsa hanno mangiato a casa sua una gallina da lui stesso spennata. Vuole altre prove?”.
85. “Assolutamente no, non vedo perché non dovrei credere alla sua versione”.
86. “Ha anche dei precedenti”, sottolinea.
87. “Magari si stava riabilitando”, passo al contrattacco.
88. Lo lascio andarsene con le sue goffe deduzioni.
89. Notte di mercoledì con l’insonnia: ricreo l’immagine della cicciona, bocca all’insù, freccia nel centro; immagino il giovane riabilitato in stato di

fermo; interrogato sotto la luce di una lampadina gialla; penso alla giustizia e al carcere; mi torna in mente di dover comprare una giacca per Milagros.

90. Giovedì: decido di consegnarmi.

91. Il comandante Herrera e i suoi mi dicono che sono un paranoico. Un'ora e mezzo di inutili discussioni.

92. Mi convinco della mia innocenza.

93. Diana e i bambini guardano la tv e mangiano del salame.

94. Venerdì: compro una giacca lilla per Milagros. Le sta un po' grande.

95. Incubo: dentro una grande padella si scioglie la cicciona: si tratta di un olio rosso abbastanza denso; qualcuno mi toglie i vestiti e mi ci butta dentro. Non appena comincio a friggere mi sveglio.

96. Mattino di sabato con molto sole e uccellini. Diana lascia i bambini con me e va al supermercato. Li metto a giocare ai soldatini e poi chiedo loro di addormentarsi.

97. Non mi danno retta. Nessuno mi dà retta.

98. Diana mi chiede di andare alle giostre.

99. Non la tollero più.

100. È domenica.